Cultura & Tempo libero

Il concerto
Paolo Benvegnù alla Latteria Molloy

Salire fino alle stelle per vedere l'uomo da vicino. È il viaggio interstellare nella materia del buio in cui Paolo Benvegnù conduce con il suo ultimo album «H3+», episodio conclusivo della «Trilogia H» dedicata all'anima e cominciata nel 2011 con «Hermann» e proseguita tre anni fa con «Earth Hotel». Dopo la pubblicazione dell'album, il 3 marzo scorso, Benvegnù è partito per il tour che stasera lo porta sul palco della Latteria Molloy per una serata in collaborazione con «Quasi adatti — La festa indipendente». In apertura Pietro Berselli, dopo il concerto Discolabirinto con il dj set di Sergent Lobanovski per ballare e cantare tutto il meglio degli ultimi 20 anni di musica alternativa italiana. In via Marziale Ducos 2/b, Brescia; biglietti € 10.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio
Condannato dai fascisti, combattè in Spagna e con i partigiani francesi Dopo la guerra dirigente Pci e parlamentare. La sua storia nel libro di Mimmo Franzinelli

Nicoletto, l'irriducibile

di **Mimmo Franzinelli**

La figura di Italo Nicoletto è oggi sconosciuta ai giovani bresciani. Lo scorrere dei decenni ha scolorito e disperso il ricordo di un protagonista di mezzo secolo di lotte sociali e politiche. Eppure, a riconsiderarne le vicissitudini in vari Paesi europei nel decennio prebellico e poi nella Francia occupata dai tedeschi, emerge l'attualità di un personaggio internazionale (e internazionalista) che sin dalla gioventù decise di stare dalla parte dei lavoratori e rimase fedele a tale scelta, anche a costo di elevati sacrifici.

Delle avventurose vicende che porteranno Nicoletto dal carcere alla Resistenza e quindi al Parlamento, vale la pena di evidenziare l'esperienza in cui per la prima volta affrontò una prova che poteva distruggerlo, come accadde ad alcuni suoi compagni stroncati dalle durezze carcerarie. Sono trascorsi esattamente novant'anni dalla primavera 1927, quando la polizia politica s'interessò a quel dinamico diciassettenne, che in un quartiere popolare di Brescia svolgeva attività «antistatali». Dopo lunghi appostamenti, il 15 aprile Nicoletto fu arrestato e deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, in funzione da un paio di mesi per stroncare qualsiasi forma di dissenso. Un tribunale sui generis, i cui giudici erano ex squadristi che indossavano la camicia nera, esibendo le decorazioni ottenute in guerra e/o nelle spedizioni punitive. Prima di essere condotti in catene dinanzi a questa corte davvero speciale, gli imputati sottostavano a pesanti interrogatori, con intimidazioni e talvolta sevizie. Italo Nicoletto, classe 1904, venne processato insieme a una ventina di antifascisti bresciani, accusati di «fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato». A presiedere il Tribunale era il generale Alessandro Saporiti, un vecchio militare allineatosi al regime per ragioni di carriera; la corte era composta da cinque ufficiali della Milizia, pregiudizialmente ostili agli imputati. Il giudizio avvenne dopo oltre 14 mesi di detenzione preventiva. In considerazione della giovane età, a Nicoletto — che negli interrogatori rivendicò con orgoglio l'adesione al comunismo — vennero inflitti «soltanto» 3 anni.

Una udienza del Tribunale speciale fascista; sotto, Italo Nicoletto nel 1945, durante un comizio a Brescia *(foto Fondazione Micheletti)*

I suoi genitori scrissero una dignitosa lettera a Mussolini, per chiedere la grazia. L'istanza fu avversata dalla questura di Brescia ma venne inaspettatamente appoggiata dai carabinieri. La normativa prevedeva che il condannato dovesse associarsi all'istanza inoltrata dai congiunti, ma Nicoletto rifiutò di appellarsi alla clemenza del duce. Egli considerò quell'iniziativa «la capitolazione più completa al nemico e l'umiliazione più grave che potrebbe subire», poiché «accettare la grazia significava subire la giustizia fascista, riconoscere che avevo sbagliato, che quindi dovevo affrontare un suicidio politico che mi ripugnava e al quale mi ribellavo istintivamente». Ai genitori, che lo esortavano a non far l'eroe, espresse profonda prostrazione: «Se voi sapeste lo stato mentale e nervoso in cui ci troviamo noi carcerati, non mi avreste scritto quella lettera. Perché da quando l'ho ricevuta non sono stato più capace né di studiare né di leggere: troppe gravi cose m'avete detto!». Il dissidio tra famigliari «duttili» e condannati intransigenti era tutt'altro che infrequente: dal comunista Altiero Spinelli al socialista Sandro Pertini, centinaia di antifascisti sconfessarono i genitori e rifiutarono di uscire a testa bassa dal carcere, preferendo scontare l'intera pena pur di riaffermare i propri ideali. Ovviamente vi era anche chi, indebolito dalla carcerazione, scendeva a più miti consigli. Nel gruppo dei bresciani, tre prigionieri respinsero l'iter di grazia e due si unirono alla richiesta di clemenza.

Il giudice Massimo Dessì aveva nel frattempo prospettato la questione a Mussolini; informato dal prefetto di Brescia che l'eventuale grazia al giovane comunista sarebbe suonata come una beffa per i fascisti cittadini, il dittatore annotò di suo pugno a margine dell'istruttoria di grazia: Non è il caso. Il duce trovava dunque il tempo per occuparsi di un ragazzo e ne confermava la condanna, scontata per intero nella casa penale di Viterbo.

Il processo
La condanna a 3 anni di prigione arrivò dopo 14 mesi di detenzione Non chiese la grazia

Italo Nicoletto rimarrà un avversario irriducibile del regime: riacquistata la libertà, espatrierà per combattere in Spagna nelle Brigate Internazionali, rimanendo ferito in combattimento; organizzerà poi i Franc Tireurs Partisans stranieri in Francia meridionale e dopo varie peripezie (arresti, fughe...) sarà ispettore della 48a Brigata Garibaldi, in Piemonte (nel dopoguerra diverrà segretario della federazione comunista bresciana, deputato e infine senatore).

In calce agli incartamenti del Tribunale speciale, sulla sentenza n. 67 del 3 luglio 1928 – Anno VI Era Fascista, figura un aggiornamento rivelatore della tempestività della Giustizia italiana: «Annullata dalla 2a Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione nei confronti di tutti i condannati, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 6 ottobre 1964». A quella data, il «condannato» Nicoletto era deputato della Repubblica, al suo terzo mandato parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

● Nato in Germania, da emigranti, viene affidato appena nato ai nonni di Quinzano d'Oglio. Nel 1925 aderisce al Partito Comunista. Viene arrestato nel 1927, condannato a 3 anni e recluso a Viterbo. Tornato a Brescia, ricostituisce l'organizzazione comunista in clandestinità. Volontario nelle brigate internazionali nella guerra di Spagna, combatte anche nella Resistenza francese. Nel '43 entra nelle Brigate Garibaldi attive nelle Langhe. Al termine della guerra viene eletto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1968, e al Senato dal 1983 al 1987. La sua storia è raccontata nell'ultimo libro di Mimmo Franzinelli, «Il tribunale del Duce. La giustizia fascista e le sue vittime», ed. Mondadori

Olivelli presto beato, «il suo fu martirio»

Incontro venerdì a Castegnato con monsignor Rizzi, postulatore della causa in Vaticano

«Teresio Olivelli il protettore dei deboli», questo il titolo dell'incontro presso il Convento Suore di Carità Sante Capitanio e Gerosa di via Collegio 11 a Castegnato, venerdì 21 aprile alle 20.30. L'appuntamento è interamente dedicato al giovane partigiano cattolico morto in un campo di concentramento a Hersbruck, un uomo della misericordia nel tempo delle asprezze più dure, samaritano nelle ore più difficili come racconta anche la più recente biografia dedicategli, quella di Renzo e Domenico jr Agasso il cui titolo richiama quello del nuovo incontro (*Il difensore dei deboli*, edito dalla San Paolo).

Era il 17 gennaio 1945, praticamente a guerra ormai alla fine. Quel giorno Olivelli moriva in seguito alle percosse ricevute dai carcerieri per aver difeso un compagno. Quel giorno si spezzava la vita di un santo, come subito capì don Primo Mazzolari: «Il nome di santo è quello che più conviene a Teresio Olivelli, e io mi auguro che tutti i ribelli cristiani, i fuorilegge cristiani ne facciano presto domanda a quella Chiesa ch'egli ha amato e servito sine modo». Queste le parole usate dal parroco di Bozzolo.

Nel lager
Autore della Preghiera del partigiano, fu ucciso a Hersbruck «per odio alla fede»

A Castegnato, relatore della serata aperta da suor Oliva Beretta e promossa dal Centro Alcide De Gasperi insieme a diverse realtà locali — dall'Azione Cattolica agli Alpini, alle Suore di Maria Bambina — sarà monsignor Paolo Rizzi, che lavora in Vaticano, in Segreteria di Stato, presente nel suo ruolo di postulatore della causa beatificazione di Teresio. Lui a ricordare che la morte di Olivelli può essere considerata un autentico martirio cristiano. «Proprio nelle scorse settimane il responso emerso dai teologi chiamati a discutere sul martirio di Olivelli presso il dicastero vaticano delle Cause dei Santi è stato ampiamente positivo: hanno riconosciuto all'unanimità che nella morte di Teresio sussistono tutti i requisiti necessari per dichiararla un autentico martirio cristiano, in quanto egli fu ucciso in odio alla fede». Insomma un nuovo passo verso gli altari. Ora, se anche la Commissione di Cardinali e Vescovi — come è facile presumere — confermerà il parere dei teologi, non sarà necessario l'accertamento di un miracolo e il responso passerà all'approvazione di papa Francesco. E Teresio Olivelli — punto di riferimento delle Fiamme Verdi nella Resistenza del Bresciano, l'autore della celebre «Preghiera del Partigiano», il giovane laico la cui presenza fu l'unico motivo di speranza e di salvezza per molti alpini nella tragica ritirata russa e per molti internati nell'inferno dei lager — verrà presto beatificato.

Alpino Teresio Olivelli, nato a Bellagio, morì a 29 anni, il 17 gennaio 1945

Marco Roncalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFiIyMjODBiOWYyYzUiZTBmZC00YjAwLWJiM2ItNDY0ZThkZTUyMzFiIyMjMjAxNy0wNC0xNVQwOTo1NTowMSMjI1ZFUg==